Venerdì Santo 2015

LETTURE: *Is* 52,13-53,12; *Sal* 30; *Eb* 4,14-16; 5,7-9 ; *Gv* 18,1-19,42

Nel rileggere il racconto della passione secondo Giovanni, sono rimasto colpito in modo inaspettato una espressione posta sulle labbra di Pilato, una parola che alla luce di tutto il racconto diventa una rivelazione. Pilato, presentando alla folla in tumulto Gesù, dice: *Ecco l'uomo*. Non dice: 'Ecco il vostro uomo, l'uomo che mi avete chiesto", oppure "uno uomo qualunque", ma dice semplicemente: *ecco l'uomo.* Gesù è l'uomo nella sua stupenda e drammatica verità, l'uomo con i tratti della più profonda sofferenza e della più grande dignità, l'uomo in cui ognuno può ritrovare se stesso in un momento della sua vita, per poterne scoprire il senso profondo e illuminante.

Quali sono i tratti di questo volto di uomo che traspare in Gesù, nel racconto della sua passione e morte?

Gesù è l'uomo che viene tradito e rinnegato da coloro che ha amato siamo alla fine. I discepoli sono distanti, guardano da lontano, lo lasciano solo; è la sofferenza profonda di chi vive l'esperienza di una vita spezzata e incompiuta perché tradita, l'esperienza di una solitudine priva di una amicizia donata e non ricambiata. Solo, di fronte a chi non riesce a capire quell'amore sino alla fine.

Gesù è l'uomo angosciato e turbato, l'uomo che ama la vita e ha l'impressione che il Dio della vita lo lasci solo, lo abbia dimenticato; l'uomo che sperimenta l'apparente fallimento delle promesse di Dio, smarrito dal fatto di essersi completamente affidato ad una parola che ora Dio stesso sembra aver dimenticato. In quest'uomo c'è l'angoscia e la tristezza d ogni uomo credente, che fatica a compiere a volontà di Dio.

Gesù è l'uomo che non oppone resistenza a coloro che lo trascinano di fronte all'ipocrisia di ogni potere, *come pecora muta di fronte ai suoi tosatori*; è l'uomo che non reagisce, non vuole entrare in quella logica di violenza e potere che schiaccia la verità dell'uomo. Gesù sta dalla parte degli oppressi; è l'uomo mite e paziente, che sa che solo così può essere spezzata la catena della violenza. E la sua mitezza è il più temuto giudizio su ogni ingiustizia e violenza.

Gesù è l'uomo schiaffeggiato, insultato, deriso. Perde il volto umano, quella dignità e bellezza che, nonostante tutto, rimangono indelebilmente impresse sul volto di ogni uomo. Non c'è altra definizione per lui che quella di Isaia: *l'uomo dei dolori che ben conosce il patire…non ha apparenza di bellezza per attirare i nostri sguard*i, disprezzato, senza stima. È l'uomo che sta e accetta di stare in silenzio lasciando parlare la sua figura: e il linguaggio del dolore parla ad ogni uomo più di ogni discorso o parola che rischia di restare vuota. Gesù è l'uomo che sta in silenzio davanti a chi è ipocrita, chi non cerca la verità; sta in silenzio perché sa che *è bene aspettare in silenzio la salvezza del Signore.*

Gesù è l'uomo che porta la croce, la sua e quella degli altri, porta il peso di ogni forma di abiezione, la pesantezza della umanità. Porta ciò che ogni uomo dovrebbe portare, l'obbedienza alla propria umanità, dalla quale spesso l'uomo fugge: *si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori, lo giudicavamo castigato, percosso da Dio, umiliato*. Non solo porta questo, ma vi aderisce, vi è incrodato, senza via di scampo. E per questo, da quel momento ogni croce che l'uomo deve affrontare, porta il corpo di quell'uomo, il corpo di Gesù.

Gesù è l'uomo spogliato, privato della sua dignità, nudo, defraudato di tutto: dei vestiti, degli amici, degli affetti, della sua stessa vita. E nudo, diventa l'uomo nella sua verità; l'uomo che accetta la sua verità e sa che tutto può riavere da Dio, come dono e non più come conquista, se pone questa sua nudità, questa sua debolezza nelle mani di Dio. *Non considerò un preda per se l'esser come Dio…spogliò se stesso…fino alla morte e alla morte di croce.*

Gesù è l'uomo che al termine del cammino della sua vita sa scoprire il senso luminoso di ogni attimo della sua esistenza e può dire con profonda pace e gioia: *Tutto è compiuto.* È l'uomo che ha compreso che *è bene portare il giogo fin dalla giovinezza*, che ha capito cosa significa veramente ascoltare ed obbedire; che cosa significa esser uomo davanti a Dio. *Ha imparato l'obbedienza*, l'ascolto, a portare il giogo, *dalle cose che patì*, dalla sua vita assunta completamente e in obbedienza a Dio. Non solo ha vissuto l'esperienza della debolezza, ma anche lo scandalo di fronte ad una

sofferenza cha viene da una libera scelta di Dio. E ha capito che solo nell'obbedienza a Dio si può ritrovare fiducia e serenità.
Ecco l'uomo. Guardano a quest'uomo, siamo come smarriti. Non c'è nulla che contraddica di più l'uomo di quel volto cos' segnato dal dolore, così privo di bellezza, così spoglio – verrebbe da dire – di umanità. Ma paradossalmente in quel volto c'è tuta la nostra umanità nella sua debolezza, tutti quei volti sfigurati che continuano ad apparire sotto i nostri occhi, quei volti di poveri ed emarginati a cui viene sottratta la gioia di vivere nella dignità e nella libertà di essere pienamente uomini e donne. Ecco l'uomo che è ridotto ad essere non-uomo.

Siamo smarriti, ma anche pieni di stupore. E la meraviglia ci è ridonata grazie a qualcuno che ha saputo vedere quell'uomo con altri occhi, con gli occhi della fede e con gli occhi di una umanità che sa accogliere la compassione di Dio. Un pagano ci aiuta a scoprire il mistero nascosto dietro quel volto: il centurione, vendendolo morire così disse *Veramente quest'uomo era il Figlio di Dio.* Solo Dio può avere l'umiltà, la temerarietà e la straordinaria libertà interiore di assumere su di sé il volto di questa umanità rifiutata. Solo Dio, nella sua follia di amore, può ridare all'uomo quella dignità di figlio accettando il volto di chi non ha più neppure l'ombra di una dignità. Allora anche noi, con il centurione, con il discepolo amato, con Maria, la madre che non ha mai cessato di vedere in quel volto quello del suo figlio, possiamo volgere lo sguardo a colui che hanno trafitto, a quell'uomo privo di umanità, e dire, senza più angoscia o smarrimento: "Ecco, in quell'uomo il nostro Dio".

fr. Adalberto